

## La sentenza

# Cronista minacciato, condannati i boss

Bologna, pene durissime al clan della 'ndrangheta che voleva "sparare in testa" a Giovanni Tizian dell'Espresso Nicola Femia, il re delle slot, sconterà 26 anni di carcere. Il giornalista: "È un punto di rottura con il passato"

GIUSEPPE BALDESSARRO

Bologna. Nel momento in cui il giudice Michele Leoni ha pronunciato la pena di Nicola Femia, 26 anni e 10 mesi di reclusione, Giovanni Tizian si è lasciato andare a un pianto liberatorio. Il boss delle slot machine che ascontava al telefono un suo complice che voleva «sparare in bocca» al giornalista dell'Espresso (all'epoca lavorava per la Gazzetta di Modena) perché s'impiccava degli affari del clan. Femia è stato condannato dal Tribunale di Bologna per associazione a delinquere di stampo mafioso e una miriade di altri reati. Una bastosta per lui, ma anche per tutti gli altri 22 imputati al processo Black Monkey che hanno rime-

I giudici hanno accolto la tesi dell'accusa sulla mafia in Emilia. Disposti elevati risarcimenti

diato pene dai due ai 15 anni di reclusione. In tutto 170 anni di carcere.

Dopo due anni di udienze, i giudici hanno praticamente sposato la tesi del pm Francesco Calca della Dda che ha diretto le indagini della Guardia di Finanza. Primo grado pesante per Femia, per il figlio Nicola Rocco Maria (15 anni), per la figlia, Guendalina (10 anni e 3 mesi), e per il genero, Giannalberto Campagna (12 anni e due mesi). A 9 anni è invece stato condannato Guido Torello, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. Era lui l'uomo della telefonata con Femia su Tizian, a fine 2011, data dalla quale il giornalista vive sotto scorta. Nove anni anche per Rosario Romeo, ispettore di polizia, complice del clan, a processo per concorso esterno.

Oltre a ottenere condanne

### LE TAPPE

#### SOTTO SCORTA

Giovanni Tizian, giornalista dell'Espresso, vive sotto scorta dal 22 dicembre del 2011 data in cui gli investigatori ascoltano una telefonata tra indagati: "A quello gli sparo in bocca"



Il giornalista Giovanni Tizian

#### GLI ARRESTI

Due anni dopo, a gennaio 2013, scatta l'operazione della Dda che porta a 28 ordinanze di custodia cautelare e al sequestro di beni per 90 milioni di euro

#### IL VERDETTO

Ieri la sentenza del rito ordinario per 23 imputati, arrivata dopo due anni di processo nel corso dei quali sono state ascoltati decine di testimoni, investigatori della Guardia di finanza e periti

per tutti gli imputati, la Procura ha anche vinto la sfida dei patrimoni di boss e complici. Beni per 90 milioni di euro confiscati. Società, immobili e conti correnti finiti alla Stato. Pesantissimo anche il capitolo dei risarcimenti a cui sono stati condannati alcuni degli imputati. Il giudici hanno disposto un milione alla Regione Emilia-Romagna, 100mila euro a Tizian, 50mila all'ordine dei giornalisti, 180mila a Libera, e diverse centinaia di migliaia di euro da distribuire tra ministeri, monopoli ed enti locali.

In aula alla lettura della sentenza era presente anche don Luigi Ciotti ed una folta delegazione dei ragazzi di Libera che hanno preso posto accanto alla madre di Tizian, vedova di Giuseppe Tizian, ucciso dalla 'ndrangheta nell'89 in Calabria. Non era in tribunale Nicola Femia che ha partecipato a gran parte delle udienze ma non alla lettura della sentenza. Era presente però il figlio con alcuni altri familiari.

Giovanni Tizian ha definito il dispositivo «un fatto storico, non

per i risarcimenti alle parti civili, ma per il riconoscimento del reato di associazione mafiosa in un territorio non tradizionale. Credo che sia anche un punto di rottura, uno spartiacque decisivo anche per i prossimi processi che sono in corso. È un segnale importante».

Non è la prima volta che in Emilia Romagna si registrano condanne per mafia, ma è la prima volta che si riconosce la presenza delle basi finanziarie di un clan sotto le Due Torri.

• RIPRODUZIONE RISERVATA

### > IL COMMENTO

## L'importanza di cantare fuori dal coro

ATTILIO BOLZONI

È UNA sentenza che pesa per la 'ndrangheta, così tanto ignorata in Emilia per molto tempo. Ma pesa e vale anche per noi giornalisti che ieri eravamo tutti rappresentati in quell'aula di Tribunale da Giovanni Tizian, collega dell'Espresso che gira sotto scorta da un bel po' perché alcuni degli imputati di quel processo volevano «sparargli in bocca». La sua colpa è stata di aver scritto degli affari sporchi di Nicola Femia detto "Rocco", una colpa grave per questi calabresi emigrati fra Bologna e Modena e abituati al silenzio degli altri (molto spesso giornalisti compresi), indispettiti da una voce che si alzava contro di loro. Per qualche udienza "Rocco" ha tentato anche di scaricare le sue disavventure giudiziarie su Tizian, citando più volte il suo nome. Un avvertimento per dire: non mi dimentico di te che mi hai smascherato.

La sentenza conferma le intuizioni che Tizian aveva avuto già tanto tempo fa sulla "malavita" di quei personaggi, il resto riguarda il ruolo dell'informazione sulle mafie. Anche al Nord del Paese. Forse, in questo momento, soprattutto lì. E per fortuna, anche in Emilia, ormai sono sempre di più i cronisti che cantano fuori dal coro.

• RIPRODUZIONE RISERVATA